

Cinquant'anni fa moriva a Roma Antonio de Curtis, un gigante della comicità italiana

Totò

Il Principe della battuta e del gioco di parole

PAOLO D'AGOSTINI

LE BATTUTE di Totò si potrebbero raggruppare per famiglie. Le allusioni sessuali: infinite variazioni sul tema Elena di Troia; «Sono a sua completa disposizione: corpo, anima e frattaglie» da *Totò cerca moglie*; e da *Totò truffa 62* «Lei con quegli occhi mi spoglia. Spogliatolo!». Quelle politiche: «E poi dice che uno si butta a sinistra» oppure «Addaventi!» o «A proposito di politica, non si potrebbe mangiare qualcosa?» da *Più e arena*. E i giochi di parole. Tanto le espressioni comuni buttate nel discorso in modo incongruo (nulla a pretendere, e ho detto tutto, signori si nasce, e io modestamente lo naqqi, alloggio, vitto, lavatura, imbiancatura e stiratura) quanto le distorsioni e il nonsense (parli come badi, ogni limite ha una pazienza, ma mi faccia il piacere! O le preghiere in presunto latino: «Ora pro nobis, linoleum, autobus...» da *I due marescialli*). Spesso ricorrono con un certo tasso di trasformazione dal gusto surreale degli inizi (San Giovanni decollato: «Imputato che cosa ha da dire a sua discolpa?»). «Alcune quisquiglie e qualche pizillaocchiera». In *I due colonnelli*, Totò è un ufficiale già fascistissimo che dopo l'8 settembre si ribella all'invasore tedesco, e all'ordine perentorio di bombardare un paese in arme da parte dell'ufficiale germanico che sbraita di avere «carta bianca», espone in un trionfale «e ci si pulisca il culo!».

Cinquant'anni dopo la morte, avvenuta il 15 aprile 1967 a Roma, sono ancora presenti nell'immaginario italiano. Nella sottocategoria dello sberleffo alla morte un classico (in *La banda degli onesti* ma pure nei *Soliti ignoti*) è «Se ne vanno sempre i migliori. Cosa ci vuole fa-

re: oggi è toccato a lui, domani toccherà a lei». Comunque è sul sesso che i fuochi d'artificio non hanno limite. Solo da Totò sciecco: «E questa chi è?». «La nuova guardarobiera». «Guardaroba?» riflette squadrandola da sotto in su, per concludere «Guarda che roba!». Oppure «Sono bello, piaciucchio, ho il mio sex appello». E ancora «Vedi Omar quant'è bello. Ma che io faccio io a queste arabe!». Da *Più e arena*: «Io non rubo, integro. Le donne costano, e io sono un uomo di mondo», variato anche così: «La voce pubblica dice che sei bona, e io sono un uomo di mondo». Espressione altrove completata dall'insensato «Ho fatto tre anni di militare a Cuneo». In *Un turco napoletano*: «Per questo faccio il donnaiuolo. Alle donne piacciono gli uomini forzuti». E *L'imperatore di Capri*, un tripudio. «Ave Tiberio ecco le schiave per le tue orge capresi». «Come mai non sono negre?». «Le volevi negre?». «Ma certo, sono in lutto stretto, ho fatto uccidere mia moglie questa mattina. Da oggi in poi solo schiave negre». In *47 morto che parla* Pampanini espone le gambe dichiarando «Non valgo forse un tesoro?», e Totò «Sì, dammelo, te lo amministrerò io!».

Fanno la loro parte le ossessioni igieniche: «Non sai che con un bacio si trasmettono miliardi di centinaia di bacilli?». Totò sciecco. O la maschera antigas indossata nello sketch del wagon lit in *Totò a colori* quando l'onorevole Trombetta si toglie le scarpe. Parole in libertà: «Macchinista, fuochista, affini, collaterali, uomini di fatica!». Ma è impossibile chiudere senza l'altra miriade di Totò Peppino e *La mafiafermista*. Non solo «Noio volevam salvar...», ma anche «Adesso che siamo a Milano lo vogliamo vedere questo famoso Colosseo?».



Antonio de Curtis, Napoli 1898-Roma 1967



Totò cerca moglie (1950)



Miseria e nobiltà (1954)

“

LE DONNE

Signora, sono a sua completa disposizione
Corpo
anima
e frattaglie

“

IL DIALOGO

Pasquale:
Qua si mangia pane
e veleno...
Felice:
Pasqua', qua si
mangia solo veleno!



Totò a colori (1952)



Totò sciecco (1950)

“

IL MILITARE

Sono un uomo
di mondo
Ho fatto
tre anni
di militare
a Cuneo

“

LO SCONTRO

Ho cercato
di fermarlo
con la forza
c'è stato
un vero
collutorio

> IL COMMENTO

La maschera perfetta di Napoli

MARINO NIOLA

LA FACCIA di Totò era un qui pro quo. Come ogni maschera che si rispetti. La sua asimmetria, da virgola fuori posto, gli dava quell'aria stralunata, da burattino cubista. «Dicono che ho la faccia triste. Non ce l'ho triste. Ce l'ho storta perché mi sono rotto il naso». Lo ripeteva spesso per prendere le distanze da quelli che facevano troppa filosofia sulla sua comicità. Chi lo considerava un cugino di Pulcinella, chi un nipote di Arlecchino. Lui rispondeva con un'alzata di spalle che voleva dire «Ma mi faccia il piacere!».

E ancora una volta il principe de Curtis si nascondeva dietro il personaggio che lui era e non era, tanto che parlava di sé in terza persona. «Totò è un buffone serissimo. Incontrandomi per la prima volta mi disse che avevo proprio la faccia che serviva a lui». Uno snobismo plebeo e insieme una sprezzatura aristocratica. Come quella dei grandi attori della Commedia dell'Arte che si facevano ritrarre con la maschera in mano e mai sul volto, per sottolineare quell'impercettibile abisso che li separa. Per far capire che il personaggio non è la persona, ma il suo doppio. E in questo, Totò era la maschera perfetta di Napoli, una città-mondo che è facile riconoscere ma che è difficile conoscere. Popolata com'è, di marionette stralunate, di parole in libertà, di macchiette involontarie, di personaggi in cerca di autore. «Ricchi di guai, di beffe subite, di appetiti arretrati». Che lui ha trasformato in una metafora della condizione umana. Ecco perché ciascuno ci trovava qualcosa di sé che non riusciva a far quadrare con il resto. Senza nulla a pretendere.

L'INTERVISTA/IL RICORDO DI CARLO CROCCOLO: «LA PRIMA VOLTA CHE MI VIDE DISSE: LA FACCIA DA FESSO CEL'HAI, POI VEDREMO IL RESTO»

“Non improvvisava, detestava i dilettanti”

GINO CASTALDO

A 90 anni appena compiuti Carlo Croccolo è ancora un meraviglioso e lucidissimo testimone dell'antica e sublime arte della comicità che ha imparato al fianco di Totò. Passerà la Pasqua sul palcoscenico, sabato e domenica al Sancarluccio di Napoli per ricordare l'antico sodalizio. «Sì, e reciterò anche alcune poesie, perché ce ne sono di geniali, non *A l'è vè* la che conoscono tutti, quella non vale niente». È ancora focoso, appassionato, a tratti amaro, irresistibilmente simpatico, e ha sempre voglia di parlare del suo vecchio amico Totò.

Qual è il suo primo ricordo?

«Successo grazie a Mario Mattioli, il regista. Mi portò da lui che abitava a Roma in una bellissima casa ai Parioli, in viale Bruno Buozzi. Ci ricevette in giacca da camera, mi guardò e disse: "La faccia da fesso ce l'hai, poi vedremo il resto". Feci piccole parti: Totò Tarsan, dove inventai "birra e salsicce" e mi ricordo che la gente usciva dal cinema e lo ripeteva facendo la boccaucia, Totò sciecco, poi fui promosso. Avevo di fronte un gigante della comicità, facemmo *47 morto che parla*, la prima scena in cui apparivo, quella del tappeto, durava 7 minuti senza stacchi, e facemmo buona la prima. Mi disse: bene non hai solo la faccia da fesso, andiamo avanti».

Esiste una leggenda sulle improvvisazioni sul set.
«Fesserie, non è vero niente. La

“
L'ULTIMO FILM
Nel 1964
lavorammo
a un ultimo
film, ma non
ce l'hanno
prodotto
”

verità è che riscriveva interamente il copione, poi lo imparava a memoria, come a teatro, e solo dopo si andava davanti alla cinepresa, lui non improvvisava mai, detestava i dilettanti. Capitava rarissimamente. Con me è successo una volta mentre giravamo *Lascia o raddoppia*, la scena in cui lui si chiede nell'armadio per fare la prova della cabina, e io gli dico: "Quand'è che mi date i soldi?" E lui risponde: "Non è una domanda pertinente, è imperpertinente", e un certo punto ci venne da ridere, io mi girai dalla parte opposta alla cinepresa ma c'era lo specchio e quindi la risata è rimasta, si vede nello specchio».

Con Totò ha girato molti film. Quale crede sia il migliore?
«Signori si nasce, senza dubbio, ma ho tanti ricordi speciali. Per

esempio in *Miseria e nobiltà*, anche se era una piccola parte, inventammo quel "bellezza mia..." detto alla maniera del gagà che poi è diventato di uso comune. Sul piano umano era molto severo. A un certo punto m'era presa di girare con i pattini per Cinecittà, a lui dava fastidio e allora mi chiuse in un armadio per un'ora e mezzo, ma era feroce, anzi paterno, perché non ebbe mai un figlio maschio. Quando perse la vista mi chiamò in segreto e mi chiese di doppiarlo perché ero in grado di fare perfettamente la sua voce e lui lo sapeva. Però mi disse che doveva rimanere un segreto perché il mondo dello spettacolo era perfido».

Rimpianti?
«Nel 1964 abbiamo lavorato a una sceneggiatura che doveva esse-



ATTORE

Carlo Croccolo, 90 anni ha lavorato con Totò, e lo ha anche doppiato nelle scene in esterno che lo stesso Totò non poteva doppiare a causa dei problemi di vista

re un sorta di "fidanzamento all'italiana", ci siamo divertiti pazzamente. Lui era il padre della sposa ed era un inventore, tipo: in America inventavano il rasoio elettrico e lui a Napoli il rasoio a manovella, il ventilatore a pedali e così via dicendo. Ma non ci dettero i soldi e il film non si fece».

Come descriverebbe la personalità di Totò?

«Una contraddizione: conservatore e monarchico politicamente, nelle sue poesie diventava progressista, e direi anche di più. Con Totò abbiamo perduto tanto, e io che sono appassionato di jazz e di John Lennon, lo dirò che se "vivere è facile con gli occhi chiusi", posso dire che Totò ci ha reso la vita bella anche a occhi aperti».